

L'intervista Parigi: i 101 franchi tiratori sono la prova che il Pd è una menzogna

«Gli avevano chiesto di fare da padre a un partito mai nato»



Il primo errore di Bersani è stato aver accettato un mestiere non suo. E poi non ha riconosciuto di aver perso la scommessa

ROMA — Professor Arturo Parisi, Prodi sta meditando sul quando (e sul come) lasciare il Pd.

«L'ho letto anche io sui giornali. Al momento sono poco più che indiscrezioni, ma credo che la sua meditazione meriti comprensione e rispetto».

Sarebbe una scelta che condivide?

«Da tempo mi tengo lontano dalle riunioni degli organi di partito, stanche convalide di decisioni già prese. Ora che ho riconquistato la libertà della mia cittadinanza, posso solo dirle che la volta scorsa ho votato Pd».

Sente anche lei il disagio di colui che era considerato il padre nobile?

«È un disagio che ho espresso fin dalla fondazione, quando proprio quelli che si erano fino ad allora maggiormente opposti all'Ulivo e alla nascita del Pd, nella stagione dell'amore accelerarono d'improvviso il processo di gestazione, senza preoccuparsi del possibile aborto».

Chi si nasconde dietro i 101 franchi tiratori? C'è chi accusa D'Alema e chi Marini, chi sospetta di Renzi...

«Centouno voti spingono a sospettare di troppi. Certo molti meno di quelli che si ribellarono apertamente alla linea politica che stava dietro la candidatura di Marini. Ma tuttavia molti di più dei voti a tradimento tollerabili da un partito degno di questo

nome. Il rifiuto della candidatura di Prodi chiamava in causa prima che la disciplina di partito l'idea stessa che il Pd propone agli elettori come propria identità».

Si dice che Prodi abbia tanti nemici, di cosa si sarebbero vendicati?

«Di sentirsi a causa sua costretti a una ipocrisia, a onorarlo cioè a parole come padre di un partito nei fatti mai nato, costretti a riconoscersi in pubblico in un progetto nel quale troppi, tra i capi, non hanno mai creduto. Si riconosce un padre solo a partire da un figlio. È per questo che i franchi tiratori hanno scelto l'ombra. Pur diverso l'uno dall'altro, ognuno dei 101 avrebbe dovuto dichiarare che il Pd raccontato a parole era per lui, nei fatti, una menzogna».

Dove ha sbagliato Bersani?

«Innanzitutto nell'aver accettato un mestiere non suo. Nella politica, quella che costruisce e fa grandi i partiti, il pensiero generale e astratto la fa da padrone. Una noia infinita per chi, come Bersani, preferisce invece la concretezza delle politiche. Poi di aver scommesso su Porcellum, cioè che il Pd vencesse comunque solo perché il partito meno piccolo. Infine, nel non aver riconosciuto di aver perso la scommessa».

Lo ha fatto, sia pure tardi.

«Doveva farlo subito. Nei primi cinque minuti. È questo che ha trasformato in una non vittoria quella che sarebbe stata comunque solo una vittoria formale, la non vittoria elettorale in una sconfitta politica, e la sconfitta in una disfatta».

I segretari che lo hanno preceduto, Veltroni e Franceschini, hanno responsabilità?

«Tutto inizia purtroppo dall'inizio.

Dal partito guidato all'esterno da una vocazione maggioritaria e governato invece, all'interno, da un patto di sindacato tra correnti di ex. Dai ticket tra un dc e un pci, dai segretari decisi nei caminetti e acclamati fuori da maggioranza bulgare. E continua con i voti unanimi quando si vota palese e i franchi tiratori quando si vota segreto».

Epifani può salvare il partito?

«Epifani è una persona di qualità. Ma l'unica salvezza può venire solo da un ri-inizio. E come è possibile se non si riconosce una fine? Se non si dichiara la crisi? Per il momento vedo solo una continuazione. Pensi solo al caminetto che lo ha scelto. Al voto bulgaro che lo ha acclamato. Allo stanco applauso che lo ha salutato».

Ora vi tocca governare col Pdl...

«Se alla fine è diventata una scelta obbligata, è solo perché all'inizio si è dimenticato che l'unica cosa impossibile era fare una cosa esattamente opposta a quella per la quale erano stati chiesti i voti degli elettori».

Quale futuro politico immagina in Italia per Romano Prodi?

«In politica il futuro si sceglie. L'unica scelta che non ci è consentita è dimetterci da cittadini. Sono sicuro che Prodi sarà comunque all'altezza dei suoi doveri di cittadino».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

